

■ L'economia del tax credit



Non tutti gli addetti ai lavori, specialmente nel mondo della musica, sembrano avere metabolizzato che il tax credit, varato per incoraggiare la partecipazione dei privati (specialmente di grandi imprese) al finanziamento della cultura, si

posa su un'ipotesi di base: che ci siano utili cospicui da tassare e, quindi, da sgravare. E lo sanno bene i festival dell'Italia centrale (ROF di Pesaro, Macerata Opera, Spontini-Pergolesi di Jesi): sono stati accompagnati per lustri da sponsorizzazioni di banche ed imprese (come la Banca Marche,

la Indesit, Scavolini) che in quattro anni di recessione hanno dovuto prima fare marcia indietro e successivamente ritirarsi del tutto. La crisi dell'Orchestra Sinfonica di Roma non è frutto del «destino cinico e baro» ma, da un lato, dell'esigenza della Fondazione Roma di riorientare verso la beneficenza risorse comunque in diminuzione (a ragioni macro-economiche si aggiungono quelle specifiche al comparto bancario), ma anche del fatto che in dieci anni l'Orchestra non ha trovato altri partner, italiani o stranieri.

Se l'economia va bene, se gli utili di impresa crescono, spesso non c'è neanche esigenza di tax credit o di altri incentivi

perché le aziende sono liete, per ragioni di prestigio, di associare i loro marchi ad iniziative rilevanti e di alto livello culturale.

Me lo confermava, a colazione, il primo agosto a Salisburgo, l'Amministratore Delegato della Audi (che controlla, in Italia, la Ducati), Rupert Stadler. L'occasione era la firma di un nuovo accordo quadriennale di partenariato finanziario con il Festival austriaco, dopo ben vent'anni di collaborazione. Oltre ad un lauto finanziamento, l'accordo prevede l'ammendamento dell'acustica per gli spettacoli all'aperto in Piazza Duomo. L'Audi non chiede di entrare nel Consiglio

d'Amministrazione o di mettere bocca nei programmi del Festival, ma di essere citata come partner e di invitare i suoi ospiti ad alcune serate. È un'azienda tedesca e non riceve alcun incentivo per le attività in Austria. Tuttavia, oltre alla gratificazione di essere associata ad un Festival di grande importanza, una volta all'anno i complessi di Salisburgo tengono un concerto là dove sono concentrate le fabbriche Audi - «un'occasione molto apprezzata da tutto il nostro personale», precisa Stadler. Che suggerire? In primo luogo, di seguire con attenzione il barometro dell'economia prima di farsi troppe illusioni.

Giuseppe Pennisi

na, con tre recite a fine anno (29, 30 e 31 dicembre); gli altri due titoli in cartellone, invece, sono *Il barbiere di Siviglia* (26 e 28 settembre) e *Madama Butterfly* (24 e 26 ottobre). www.teatrobabileveneto.it

■ Carlo Fontana lascia Parma

Aria di rivoluzione al Teatro Regio di Parma: lo scorso 16 luglio hanno infatti lasciato l'incarico l'amministratore Carlo Fontana e il direttore artistico Paolo Arcà. In carica fino alla fine dell'anno, daranno il tempo al sindaco Federico Pizzarotti, presidente del Cda, di fare un bando per scegliere il successore, e « presenteranno una proposta artistica per il 2015, auspi-

cando il riconoscimento nazionale al Festival Verdi». Fontana è riuscito nel risanamento, il 2013 chiude in pareggio, ma i ricavi sono in calo: sulla decisione potrebbe aver pesato il mancato arrivo del milione di euro chiesto al Governo per il Festival Verdi.

■ Lo Stabat di Scarlatti per Sir John Eliot a Pisa

Torna a Pisa dal 12 al 27 settembre 2014, per la XIV edizione, Anima Mundi, rassegna internazionale di Musica Sacra organizzata dall'Opera della Primaziale Pisana e affidata alla direzione artistica di Sir John Eliot Gardiner, con 5 concerti nella Cattedrale e 2 nel Camposanto Monumentale della città toscana. Davvero

notevoli i nomi coinvolti, nonché gli interpreti presenti: si parte il 12 con Juraj Valèuha che dirige, con l'Orchestra Rai e il Coro del Maggio, il *Requiem tedesco* di Brahms, per proseguire, il 14, con la *Juditha triumphans*, da Vivaldi a Cimarosa, affidata a Christophe Rousset ed ai suoi Talens Lyriques. Dopo il concerto del duo Chiesa-Baglioni è la volta del «padrone di casa», Sir John Eliot Gardiner, che il 20 accosta una *Cantata* di Bach all'imponente *Stabat Mater* a dieci voci di Scarlatti e al *Dixit Dominus* handeliano. E ancora, in cartellone, la *Messa K 427* di Mozart e, per la chiusura del 27, lo stupendo *Stabat Mater* di Dvořák. Tutti i dettagli su www.opapisa.it

■ Gli Arcimboldi ancora ai Pomeriggi

I Pomeriggi Musicali si sono aggiudicati l'appalto per la gestione, per i prossimi sei anni, del Teatro degli Arcimboldi, che già hanno utilizzato nelle ultime stagioni; come ha promesso il presidente, Massimo Collarini, verrà realizzato un progetto basato «su un nuovo modello di organizzazione e produzione, per un teatro aperto alla città». A giorni la presentazione del primo cartellone.

■ L'organo in Liguria: un resoconto

L'Associazione Culturale «Rapallo Musica» con il contributo della

■ La formula «Sulle Note» ritorna a Milano

C'è una stagione a Milano in cui i 200 posti della sala, venduti solo in abbonamento, sono sempre pieni: una stagione in cui il protagonista è un artista solo, che sul modello remoto di Bernstein (ma lui, pur ammirandolo, preferisce evitare l'accostamento per la troppa diversità delle premesse), suona un brano al pianoforte, lo spiega al pubblico e poi lo suona nuovamente. Fine del «mistero»: sto parlando del pianista e musicologo Emanuele Ferrari e della stagione organizzata dall'Associazione Culturale «Sulle Note» (www.sulle-note.it) al Teatro Litta di Milano. La formula - mi spiega Ferrari, che la propone da circa quindici anni in molte città di tutto il mondo - funziona perché tiene conto di tre paradossi: «la musica, si dice sempre, è l'arte più vicina a noi ma anche quel-

la di cui più spesso si sente dire che "è difficile da capire"; la musica, poi, è uno dei linguaggi più complessi e specifici inventati dall'uomo, ma anche quello più profondamente inserito nella storia umana, nella società; e, infine, come conseguenza del primo paradosso, la musica è l'arte verso la quale si avverte maggiormente l'esigenza di comprensione, ma spesso spiegarla diventa noioso». Attraverso



Emanuele Ferrari

il brano scelto, di volta in volta, non si cerca tanto di dare informazioni (o, almeno, non solo) ma un sistema di relazioni, uno spaccato del mondo da cui la composizione origina: fondamentale, insomma, è la scelta di unire due mondi così distanti fra loro come quello del concerto, con le sue ritualità, e la lezione.

«Sulle Note», come detto, è l'associazione che sta dietro a questo progetto, fondata all'inizio dello scorso anno dalla pianista, compositrice e didatta Elena Zuccotto (autrice, tra l'altro, dei programmi di sala) e da Antonio Belloni, già manager di importanti realtà imprenditoriali e da sempre appassionato di musica, che mi ha raccontato come, dopo le prime due serate di prova a Palazzo Bovara, in Corso Venezia, il successo di dimensioni inaspettate abbia spinto l'associazione a cercare una sede più grande (e dall'acustica ideale) come il Teatro Litta. La *conditio sine qua non*

doveva essere il pareggio economico, che è stato raggiunto nonostante l'assenza di strumenti promozionali (al di là del passaparola) e il vincolo di abbonamento alla rassegna, con il prezzo, certo non popolare, di 40 euro a serata.

La prossima stagione (per la quale si prevedono anche riprese video in alta definizione) si compone di otto concerti, uno al mese, dal 9 ottobre all'11 maggio, sempre al Litta, ed il criterio con cui vengono scelti i brani risponde, come mi spiega ancora Emanuele Ferrari, al criterio della difficoltà crescente (l'ultima pagina proposta sono gli enigmatici *Papillons* di Schumann) e l'alternanza fra mondi espressivi diversi: si passa così dalla *Fantasia BWV 906* di Bach agli umori teatrali della *Sonata in Re* di Mozart, al suggestivo *Quello che ha visto il vento dell'Ovest* di Debussy. Per ogni informazione si rimanda al sito dell'Associazione, www.sulle-note.it